

---

a cura di

Fabio Mangone, Elena Manzo,  
Andrea Maglio, Leonardo Pica,  
Floretta Rolleri

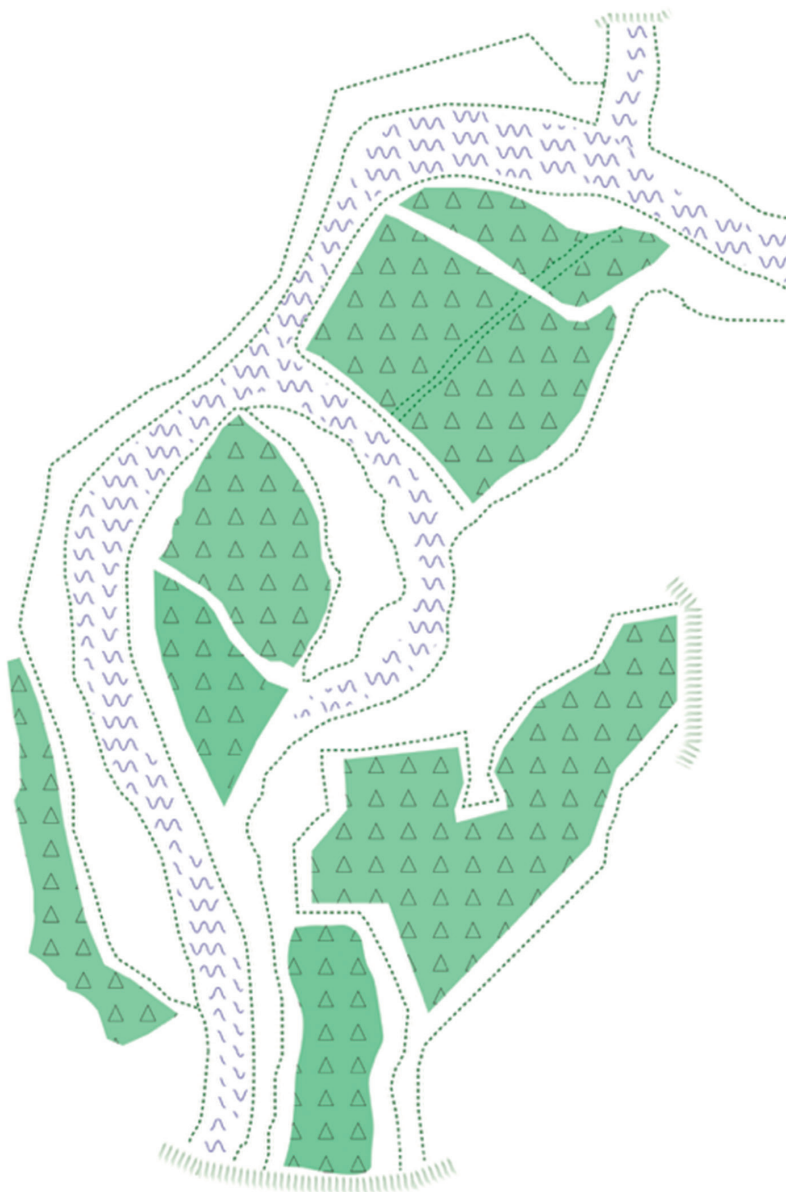
# DAGLI USI CIVICI AI DOMINI COLLETTIVI, DAL PAESAGGIO ALLE COMUNITÀ ENERGETICHE

TEMI DI ATTUALITÀ E CASI STUDIO

---

**FrancoAngeli** 

---









Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli ne massimizza la visibilità e favorisce la facilità di ricerca per l'utente e la possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

[http://www.francoangeli.it/come\\_pubblicare/pubblicare\\_19.asp](http://www.francoangeli.it/come_pubblicare/pubblicare_19.asp)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

a cura di

Andrea Maglio, Fabio Mangone,  
Elena Manzo, Leonardo Pica,  
Floretta Rolleri

# **DAGLI USI CIVICI AI DOMINI COLLETTIVI, DAL PAESAGGIO ALLE COMUNITÀ ENERGETICHE**

TEMI DI ATTUALITÀ E CASI STUDIO

**FrancoAngeli** 

### Comitato scientifico

Gemma Belli, Università di Napoli Federico II  
Antonella Ciriello, Fondazione Castel Capuano  
Aldo De Chiara, Fondazione Castel Capuano  
Andrea Maglio, Università di Napoli Federico II  
Fabio Mangone, Università di Napoli Federico II  
Elena Manzo, Università della Campania Luigi Vanvitelli  
Giuseppina Mari, Università di Napoli Federico II  
Leonardo Pica, Ministero della Giustizia  
Floretta Roller, Fondazione Castel Capuano

### Comitato redazionale

Ermanno Bizzarri, Università di Napoli Federico II – segreteria di redazione  
Raffaele Merone, Università di Napoli Federico II – collaborazione alla revisione  
Valeria Pagnini, Università di Napoli Federico II – collaborazione alla revisione

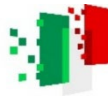
Il volume è un prodotto della ricerca del progetto PRIN-PNRR 2022 *From Common Goods to Ecological Resources. Environmental Development Prospects for Areas Subject to Civic Use in Campania and Molise* (Università di Napoli Federico II, *Principal Investigator* prof. Andrea Maglio; Università della Campania Luigi Vanvitelli, *Associated Investigator* prof.ssa Elena Manzo), finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, missione 4, componente 1, CUP E53D23018790001, e raccoglie gli esiti delle giornate di studio *Dagli usi civici ai domini collettivi, dal paesaggio alle comunità energetiche* (Castel Capuano, Napoli, 3-4 maggio 2024).



Ministero  
dell'Università  
e della Ricerca



Italiadomani  
L'ALTERNATIVA  
L'INNOVAZIONE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI  
FEDERICO II



Università  
degli Studi  
della Campania  
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di Architettura e  
Disegno Industriale



Dipartimento di Ingegneria  
Civile, Edile e Ambientale



Centro interdisciplinare di ricerca  
per i Beni architettonici e ambientali  
e per la Progettazione urbana



Fondazione Castel Capuano

*In copertina:* Elaborazione grafica di Francesca Di Fusco, Università di Napoli Federico II

Isbn e-book open access: 9788835184768

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons*  
*Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale*  
(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.*  
*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni*  
*della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# Indice

|                                         |        |
|-----------------------------------------|--------|
| <i>Introduzione</i><br>di Andrea Maglio | pag. 9 |
|-----------------------------------------|--------|

## **Parte I** **Evoluzione del concetto di uso civico**

|                                                                                                                                                                      |      |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| <i>Dimensioni costituzionali della comunità</i><br>di Achille de Nitto                                                                                               | » 13 |
| <i>Dalla comunità originaria alla società consumistica</i><br>di Maria Athena Lorizio                                                                                | » 17 |
| <i>Dagli usi civici ai domini collettivi: cosa cambia?</i><br>di Antonio Perinelli                                                                                   | » 20 |
| <i>Il paradigma della proprietà collettiva nelle pagine storico-giuridiche di Paolo Grossi</i><br>di Fabrizio Marinelli                                              | » 23 |
| <i>Usi civici e beni comuni</i><br>di Eugenio Picozza                                                                                                                | » 30 |
| <i>Gli usi civici e il trasferimento delle funzioni amministrative dallo Stato alle Regioni:<br/>la necessaria approvazione “sovrana”</i><br>di Maria Grazia Caserta | » 36 |
| <i>La disciplina dei domini collettivi, tra incertezze e potenzialità</i><br>di Marco Calabrò                                                                        | » 41 |

## **Parte II** **Storicità dei territori collettivi**

|                                                                                                                                                                                                      |      |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| <i>Demani e usi civici nei processi di produzione e trasformazione del territorio.<br/>L'Appennino campano (secoli XVIII-XIX)</i><br>di Alessandra Bulgarelli Lukacs                                 | » 49 |
| <i>Beni, diritti d'uso e spazi contesi: i conflitti per la gestione delle risorse collettive<br/>nell'Appennino meridionale. Il caso dei Monti Picentini (secoli XIX-XX)</i><br>di Giacomo Zanibelli | » 58 |
| <i>Le proprietà collettive per il rilancio delle aree interne</i><br>di Fabiana Forte                                                                                                                | » 69 |

*Territori soggetti a usi civici da vincolo a risorsa: sfide e soluzioni tra rappresentazione digitale e gestione informativa*

di Pierpaolo D'Agostino e Giuseppe Antuono

pag. 78

*Usi civici e aree interne, possibilità di mutuo soccorso. Il paesaggio dell'Alta Irpinia e il patrimonio boschivo tra Aquilonia e Monteverde*

di Angela D'Agostino

» 88

### **Parte III Paesaggio e legislazione**

*Oltre gli aspetti liquidatori: le sottaciute finalità conservative della legge 1766 del 1927*

di Fabio Mangone

» 103

*Usi civici e patrimonio culturale, fra tassonomie e profili operativi*

di Anna Simonati

» 106

*La funzionalizzazione dei beni collettivi alla tutela paesaggistico-ambientale: riflessioni su indisponibilità e irreversibili trasformazioni*

di Giuseppina Mari

» 115

*Tutela del territorio e domini collettivi anche alla luce dell'art. 65-bis, l. 108 del 29 luglio 2021*

di Gioacchino Ascione

» 123

*Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: dalla "sistemazione" dei beni civici a quella delle abusive trasformazioni del territorio*

di Leonardo Pica

» 128

### **Parte IV Espropri, ecologia e comunità energetiche**

*Usi civici e beni comuni: una coordinazione possibile. Considerazioni comparatistiche tra Francia e Italia*

di Annamaria Abbruzzese

» 163

*Le Comunità energetiche per il Ministero della Giustizia*

di Raffaele Mea

» 178

*Domini collettivi e comunità energetiche nel prisma della sostenibilità*

di Andrea Giordano

» 182

*Il sistema dei domini collettivi e il legislatore "episodico" del PNRR*

di Nicola Corbo

» 190

*Territori soggetti agli usi civici in Campania e Molise. Prime considerazioni per l'attuazione dell'eco-planning dal caso del Comune di Polla (SA)*

di Salvatore Losco

» 206

*Natura e gestione dei domini collettivi*

di Elisa Tomasella

» 216

## Testimonianze

|                                                                  |          |
|------------------------------------------------------------------|----------|
| <i>Un futuro per gli usi civici</i><br>di Antonio Buonajuto      | pag. 223 |
| <i>Usi civici e paesaggio</i><br>di Luigi Di Mauro               | » 224    |
| <i>Gli usi civici, questi sconosciuti</i><br>di Floretta Rolleri | » 226    |

## Fonti e bibliografia

|                                                  |       |
|--------------------------------------------------|-------|
| <i>Fonti</i><br>a cura di Raffaele Merone        | » 231 |
| <i>Bibliografia</i><br>a cura di Raffaele Merone | » 233 |

## Appendici

|                                                                 |       |
|-----------------------------------------------------------------|-------|
| <i>Appendice normativa</i><br>a cura di Giuseppina Mari         | » 251 |
| <i>Appendice giurisprudenziale</i><br>a cura di Giuseppina Mari | » 261 |
| <i>Indice dei nomi</i>                                          | » 309 |

# *Beni, diritti d'uso e spazi contesi: i conflitti per la gestione delle risorse collettive nell'Appennino meridionale.*

## *Il caso dei Monti Picentini (secoli XIX-XX)*

di Giacomo Zanibelli<sup>1</sup>

La gestione dei beni collettivi è spesso messa a dura prova dall'insorgere di conflitti interni ed esterni che possono portare ad alti livelli di stress della risorsa finendo per minarne la sopravvivenza stessa.

L'assalto ai beni comuni, assieme a un uso irrazionale, possono condurre in tempi rapidi alla tragedia dei *commons* teorizzata da Garrett James Hardin<sup>2</sup>.

Storicamente come evidenziato anche per altre aree dell'Europa le contese si sviluppano attorno ai diritti di pascolo<sup>3</sup> e al patrimonio forestale essendo elementi chiave di quella che è stata definita come economia di villaggio<sup>4</sup>.

Nello specifico la natura del conflitto può assumere una dimensione materiale ma al tempo stesso anche una connotazione legata alla percezione dei protagonisti, in quest'ottica diviene importante porre l'attenzione sulla capacità dei diversi attori territoriali di sviluppare, tenendo conto dell'importanza di un'identità comune, azioni collettive<sup>5</sup>.

Queste divengono il prodromo per superare le difficoltà risolutive delle vertenze da parte di una comunità attraverso l'adozione di strumenti di controllo e di management efficienti<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> RTDA Storia economica. Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche.

<sup>2</sup> Hardin G.J. (1968), "The tragedy of the commons: the population problem has no technical solution; it requires a fundamental extension in morality", in *Science*, 162(3859), pp. 1243-1248.

<sup>3</sup> Popek J. (2021), "Conflicts over common rights to cattle grazing on common lands and manorial properties in Austrian Galicia (1772-1918)", in *Rural History*, 32(1), pp. 77-93.

<sup>4</sup> Daly H. (1973), *Toward a steady state economy*, W.H. Freeman, San Francisco.

<sup>5</sup> Mosimane A.W., Breen C., e Nkhata B.A. (2012), "Collective identity and resilience in the management of common pool resources", in *International Journal of the Commons*, 6(2), pp. 344-362. Si veda inoltre: Meinzen-Dick R., Di Gregorio M., e McCarthy N. (2004), "Methods for studying collective action in rural development", in *Agricultural Systems*, 82(3), pp. 197-214.

<sup>6</sup> Bulgarelli Lukacs A. (2015), "I beni comuni nell'Italia meridionale: le istituzioni per il loro management", in *Glocale. Rivista*

Seguendo tale ragionamento empirico l'obiettivo di questo contributo è quello di ricostruire e geolocalizzare i conflitti sviluppatisi per la gestione dei *commons* in una microarea dell'Appennino Campano situata tra le province di Avellino e Salerno.

L'analisi è stata condotta per rispondere alle seguenti domande:

- Alcuni comuni meridionali riuscirono a dare risposte alle pressioni sui territori interni e di confine da parte di altre municipalità, enti ecclesiastici e possidenti dimostrando in questo modo di non essere istituzioni estrattive<sup>7</sup> soggette alle pressioni dei poteri forti?
- La resilienza delle comunità alle controversie consentì di sviluppare buone pratiche per il management dei *commons*<sup>8</sup>, permettendo così di rivedere, almeno in parte, la capacità dei comuni postunitari di organizzare queste risorse?

*molisana di storia e scienze sociali*, 9-10, pp. 119-137; Zanibelli G. (2025). "Commons land management in Southern, post-unification Italy: New evidence from a micro analysis on Salerno province", in *Rural History*, 36, pp. 72-95.

<sup>7</sup> Sul tema si v. Robinson J.A. e Acemoglu D. (2012), *Why nations fail: The origins of power, prosperity and poverty*, Profile, London.

<sup>8</sup> Sul tema si v. Ostrom E. (1990), *Governing the commons: The evolution of institutions for collective action*, Cambridge University Press, Cambridge; Van Zanden J.L. e Prak M. (2006), "Towards an economic interpretation of citizenship: the Dutch Republic between medieval communes and modern nation-states", in *European Review of Economic History*, 10(2), pp. 111-145; De Moor T. (2008), "The silent revolution: A new perspective on the emergence of commons, guilds, and other forms of corporate collective action in Western Europe", in *International Review of Social History*, 53, pp. 179-212; Lana Berasain J.M. (2008), "From equilibrium to equity. The survival of the commons in the Ebro Basin: Navarra from the 15th to the 20th centuries", in *International Journal of the Commons*, 2(2), pp. 162-191; Bulgarelli Lukacs A. (2015), "I beni comuni nell'Italia meridionale...", cit.; Bonan G. (2016), "The communities and the comuni: The implementation of administrative reforms in the Fiemme Valley (Trentino, Italy) during the first half of the 19th century", in *International Journal of the Commons*, 10(2), pp. 589-616.

Il *focus* della presente ricerca è stato centrato sui Monti Picentini, area situata tra le province di Avellino e Salerno, tra Otto e Novecento. Nel particolare sono state esaminate le vertenze demaniali tra Acerno e i comuni confinanti.

Lo studio è stato condotto partendo da un'analisi di fonti archivistiche inedite, intese come strumento essenziale per ricostruire la memoria istituzionale dei *commons*<sup>9</sup>. Il dato storico è importante<sup>10</sup> perché permette di analizzare i processi di mutamento della gestione degli usi civici da parte delle comunità<sup>11</sup>.

L'aspetto innovativo di questo studio è quello di integrare il dato storico archivistico con l'utilizzo della tecnologia GIS<sup>12</sup>, che ha consentito la localizzazione dei *commons* e delle aree contese tra municipalità e i diversi stakeholder territoriali.

L'importanza di questo contributo risiede nella capacità di analizzare le politiche di gestione nell'area mediterranea scarsamente osservata dalla letteratura internazionale che si è concentrata prevalentemente sul Nord e Centro Europa<sup>13</sup>. Inoltre, pone l'attenzione sul perio-

do contemporaneo, poco approfondito dagli studiosi del Mezzogiorno che si sono focalizzati sull'età moderna<sup>14</sup>. Infine, cerca di dare una prospettiva comparativa di respiro internazionale per porre il caso dell'Italia meridionale all'interno di un dibattito più ampio sulla gestione dei *commons*<sup>15</sup>.

Il contributo è strutturato secondo le seguenti sezioni: un'analisi sulla consistenza demaniale e sulla struttura economica dell'area oggetto di studio; la ricostruzione dei modelli di gestione e dei conflitti per il possesso delle risorse collettive presenti nell'Appennino meridionale; le motivazioni per cui è importante porre come punto focale di osservazione il comune di Acerno; la ricostruzione e geolocalizzazione di alcuni conflitti; l'analisi dei risultati raggiunti dove saranno discussi i fattori di successo del comune di Acerno per la risoluzione delle controversie e infine le conclusioni.

## **L'area oggetto di studio: consistenza demaniale e valore delle proprietà comunali**

La microarea presa in esame è quella dei Monti Picentini, una zona montuosa situata sul confine tra le province di Avellino e Salerno, caratterizzata dalla presenza di aree boscate e da importanti vette dell'Appennino Meridionale come il Cervialto, il Terminio e il Polveracchio. Il territorio fa parte anche del parco dei Monti Picentini, polmone verde della regione Campania, che è stato individuato dall'ISPRA come caratterizzato da un alto valore ecologico (indicatore sintetico che racchiude al suo interno, naturalità, molteplicità ecologica, rarità ecosistemica, rarità del tipo di paesaggio a livello nazionale e presenza di aree protette nel territorio)<sup>16</sup>.

Il presente contributo ha preso in esame 9 comuni, di questi 4 si trovano in provincia di Avellino (Bagnoli Irpi-

<sup>9</sup> De Moor T. e Laborda-Pemán M. (2016), "Ruling the commons. Introducing a new methodology for the analysis of historical commons", in *International Journal of the Commons*, 10(2), pp. 529-588; Vázquez I. (2020), "Toward an Integrated History to Govern the Commons: Using the Archive to Enhance Local Knowledge", in *International Journal of the Commons*, 14(1), pp. 154-172; Zanibelli G. (2025), "Commons land management...", cit.

<sup>10</sup> Laborda-Pemán M. e De Moor T. (2016), "History and the commons: a necessary conversation", *International Journal of the Commons*, 10(2), pp. 517-528; Winchester A. (2008), "Statute and local custom: Village byelaws and the governance of common land in medieval and early-modern England", in Van Bavel B., Thoen E. (a cura di), *Rural Societies and Environments at Risk. Ecology, Property Rights and Social Organisation in Fragile Areas (Middle Ages - Twentieth Century)*, Turnout, Brepols; Winchester A. (2022), *Common land in Britain: A history from the Middle Ages to the present day (Vol. 14)*, Boydell & Brewer, Martlesham.

<sup>11</sup> De Moor T. (2008), "The silent revolution...", cit.; De Moor T. e Laborda-Pemán M. (2016), "Ruling the commons...", cit.; Farjam M., De Moor T., van Weeren R., Forsman A., Dehkordi M.A.E., Ghorbani A., e Bravo G. (2020), "Shared patterns in long-term dynamics of commons as institutions for collective action", in *International Journal of the Commons*, 14(1), pp. 78-90.

<sup>12</sup> Zanibelli G. (2024), "Conocer para proteger. El uso de datos históricos para desarrollar buenas prácticas de gestión de los bienes comunales: el caso del Sur de Italia", in *Estudios Geográficos*, 85(297), pp. 1-17. L'articolo riporta i primi risultati di un Progetto di ricerca portato avanti dal 2021 all'interno del Dipartimento DISES dell'Università di Napoli Federico II e coordinato dalla professoressa Alessandra Bulgarelli.

<sup>13</sup> Neeson J.M. (1993), *Commoners: common right, enclosure and social change in England, 1700-1820*, Cambridge University Press, Cambridge; De Moor M., Warde P., e Shaw-Taylor L. (2002), *The management of common land in northwest Europe, 1500-1850*, Brepols Publishers, Turnhout; Béaur G., Schofield P., Chevet J.M. e Pérez-Pi-

cazo M.T. (2013), *Property rights, land markets and economic growth in the European*, Brepols Publishers, Turnhout; Winchester A. (2022), "Common land in Britain...", cit.

<sup>14</sup> Corona G. (1995), *Demani e individualismo agrario nel Regno di Napoli (1780-1806)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli; Bulgarelli Lukacs A. (2011), "La gestione delle risorse collettive nel Regno di Napoli in età moderna: un percorso comparativo", in Alfani G. e Rao R. (a cura di), *La Gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale. Secoli XII-XVIII*, FrancoAngeli, Milano, pp. 227-245.

<sup>15</sup> De Moor T. e Laborda-Pemán (2016), "Ruling the commons...", cit.

<sup>16</sup> In proposito si veda: [www.isprambiente.gov.it/it/servizi/sistema-carta-della-natura/carta-della-natura-alla-scala-1-250.000/la-valutazione-delle-unita-fisiografiche-1/il-valore-ecologico](http://www.isprambiente.gov.it/it/servizi/sistema-carta-della-natura/carta-della-natura-alla-scala-1-250.000/la-valutazione-delle-unita-fisiografiche-1/il-valore-ecologico) (consultato il 24 novembre 2024).

no, Calabritto, Montella e Senerchia) e 5 in provincia di Salerno (Acerno, Campagna, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Rovella e Olevano sul Tusciano)<sup>17</sup>.

Relativamente al periodo oggetto di questo studio la superficie territoriale della zona studiata corrispondeva a più di 60.000 ettari (più di 600 km<sup>2</sup>).

Una prima operazione resasi necessaria per studiare l'obiettivo di ricerca e rispondere alle ipotesi è stata quella di ricostruire la consistenza dei demani comunali destinati a usi civici delle municipalità analizzate, processo essenziale per comprendere l'importanza di questa tipologia di beni all'interno del sistema economico dell'Appennino Meridionale<sup>18</sup>.

Si tratta di rilevazioni complesse che richiedono un uso integrato di diverse tipologie di fonti: archivistiche, statistiche e istituzionali. La difficoltà di definire la reale consistenza dei *commons* è stata rilevata anche per altre aree dell'Europa mediterranea<sup>19</sup>.

In questa sede si è utilizzato il modello già impiegato per un primo censimento degli usi civici in provincia di Salerno<sup>20</sup>, questo prevede un uso sinergico di diverse tipologie di fonti e del sistema GIS<sup>21</sup>.

Nella rilevazione si è proceduto per fasi basando la metodologia su una scansione cronologica. La prima operazione condotta ha visto la ricostruzione della consistenza demaniale dei 9 comuni attraverso la documentazione conservata presso gli archivi di Stato di Avellino (da ora ASAv), di Salerno (da ora ASSa) e l'Archivio Centrale dello Stato (da ora ASC). Infine, i dati sono stati controllati con quelli conservati presso il Commissariato per gli Usi Civici per la Campania e il Molise (da ora CUCCAM).

<sup>17</sup> Nello studio è stato inserito anche il comune di Giffoni Valle Piana per dare un quadro generale dell'area.

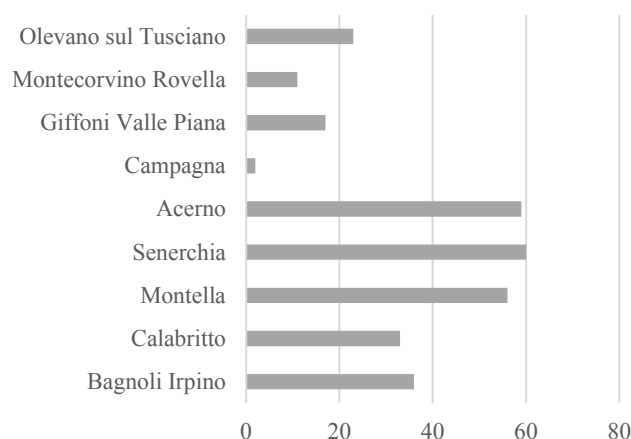
<sup>18</sup> Al fine di facilitare la comprensione terminologica ed evitare errori di interpretazione legati all'ambiguità dei termini è opportuno specificare che nel Mezzogiorno i *commons* assumevano il nome di "demani", questi potevano essere regi, feudali e municipali. Il controllo delle risorse era affidato ai comuni (Universitas in epoca preunitaria) che li amministravano attraverso un'istituzione specifica chiamata Bagliva. Cfr. Bulgarelli Lukacs A. (2011), "La gestione delle risorse collettive nel Regno di Napoli in età moderna: un percorso comparativo", cit.

<sup>19</sup> Lana J.M. e Iriarte-Goñi I. (2015), "Commons and the legacy of the past. Regulation and uses of common lands in twentieth century Spain", in *International Journal of the Commons*, 9(2), pp. 510-532.

<sup>20</sup> Zanibelli G. (2024), "Conocer para proteger...", cit.

<sup>21</sup> Il modello è stato elaborato all'interno del progetto di ricerca di storia economica portato avanti dal 2021 al 2023 dall'autore presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche dell'Università di Napoli Federico II del quale si è fatto riferimento in precedenza.

Figura 1 – Percentuale della superficie demaniale sul totale della superficie territoriale dei 9 comuni dei Monti Picentini nella seconda metà del XIX secolo



Fonte: ASAv, Atti Demaniali, B.44, Fasc. 263; ASSa, Atti Demaniali, B. 871, Fasc. 38; Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC). (1913), *Superficie territoriale e superficie agraria e forestale dei comuni del Regno al 1° gennaio 1913*, Tip. Bertero, Roma.

L'area oggetto di questa ricerca è un campione significativo per l'alta incidenza dei *commons* sulla superficie totale dei singoli comuni<sup>22</sup>, i dati dimensionali dei terreni destinati a uso civico sono stati estrapolati da apposite indagini statistiche realizzate durante la seconda metà dell'Ottocento<sup>23</sup>. Nonostante fossero presenti diverse tipologie di rilevazione al fine di creare un database omogeneo tra le due province si è provveduto a individuare e a selezionare la documentazione che presentasse criteri simili di misurazione. I 9 comuni (Figura 1) presentavano una percentuale significativa di ettari di terreni destinati a usi civici (28%). Focalizzando l'attenzione sui valori assoluti il campione presenta una media di 1.928 ettari ma caratterizzata da una forte variabilità come viene confermato dalla deviazione standard (1.496) e da un alto valore del coefficiente di variazione (0,8). La disomogeneità emerge dal fatto che alcuni comuni come quelli della provincia di Salerno più distanti dall'area appenninica presentavano dei valori percentuali significativamente più bassi rispetto agli altri (Campagna, Giffoni Valle Piana e Montecorvino Rovella). Tale variabilità rende però il campione partico-

<sup>22</sup> I valori in ettari della dimensione spaziale degli usi civici sono stati rapportati a quelli della superficie territoriale comunale dei primi del Novecento. Cfr. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC) (1913), *Superficie territoriale e superficie agraria e forestale dei comuni del Regno al 1° gennaio 1913*, Tip. Bertero, Roma.

<sup>23</sup> ASAv, Atti Demaniali, B. 44, Fasc. 263; ASSa, Atti Demaniali, B. 871, Fasc. 38.

larmente importante perché quasi tutte queste municipalità svilupparono comunque conflitti demaniali con Acerno, dimostrando come fosse essenziale per le comunità rurali della zona cercare un accesso alle risorse ambientali per integrare il sistema della pluriattività.

I comuni con la maggior presenza di demani sono quelli della provincia di Avellino e quello di Acerno perché caratterizzati da una conformazione territoriale prevalentemente appenninica.

Per disporre di dati omogenei su scala nazionale si dovrà attendere l’inchiesta dell’Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) sulla proprietà fondiaria del 1947; nei fascicoli regionali viene ricostruita la superficie in ettari delle proprietà in possesso ai comuni e il reddito imponibile<sup>24</sup>. I dati sono maggiormente accurati rispetto alle diverse statistiche precedenti perché realizzati a seguito della legge n. 1726 del 1927 che aveva contribuito a porre una maggiore attenzione da parte delle istituzioni sui processi di censimento e classificazione. Preme precisare che anche l’Osservatorio di Economia Agraria di Portici aveva avviato una prima ricognizione già a partire dagli anni Trenta del Novecento<sup>25</sup>.

Lo studio dell’INEA è una fonte preziosa che consente di effettuare analisi maggiormente dettagliate per validare quanto osservato nelle statistiche postunitarie. Inoltre, la possibilità di ricostruire il valore imponibile di quello che Paolo Grossi ha definito “un altro modo di possedere”<sup>26</sup> diviene imprescindibile per comprendere quale fosse la funzione sociale ed economica dei demani nel Mezzogiorno. L’indagine INEA conferma come i terreni destinati a usi civici nel Mezzogiorno ricadessero in larga parte sulle proprietà comunali, l’unica proprietà collettiva si trovava nel comune di Montecorvino Pugliano e aveva un’estensione esigua (117 ettari). Le proprietà comunali sono classificate all’interno della proprietà degli enti, quest’ultimi occupavano il 23% della superficie regionale censita e oltre i ¾ di questo valore appartenevano ai comuni<sup>27</sup>. Tali terreni però erano di scarsa redditività, rispetto a quelli degli altri enti come viene confermato anche da un basso valore per ettaro del reddito imponibile (Figura 2).

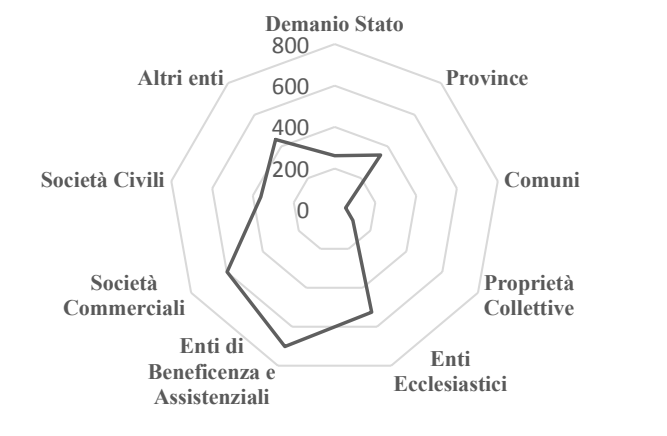
<sup>24</sup> Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) (1947), *La distribuzione statistica della proprietà fondiaria in Italia. Tavole Statistiche Campania*, Edizioni Italiane, Roma.

<sup>25</sup> S.a. (1932), *Annali di Economia Agraria di Portici*, vol. I, Tip. Operaia, Roma.

<sup>26</sup> Grossi P. (1993), “Il problema storico-giuridico della proprietà collettiva in Italia”, in Carletti F. (a cura di), *Demani civici e risorse ambientali*, Jovene, Napoli, pp. 13-23.

<sup>27</sup> Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) (1947), “*La distribuzione statistica...*”, cit.

Figura 2 – Reddito imponibile per ettaro degli enti della regione Campania



Fonte: Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) (1947), *La distribuzione statistica della proprietà fondiaria in Italia. Tavole Statistiche. Campania*, Edizioni Italiane, Roma.

Comparando in primo luogo i dati delle diverse province emerge come l’indicatore presentasse un valore medio di 121 lire, questo però è disomogeneo perché la provincia di Napoli distorce la serie rispetto agli altri valori anche se preme precisare che la consistenza in ettari è considerevolmente inferiore a quella delle altre province dove i *commons* si concentravano, in particolare a Salerno che è identificabile come la provincia con il maggior numero di proprietà comunali della Regione. Prendendo ad esempio il dato assoluto della Campania il valore scende significativamente (55 lire).

I demani comunque occupavano un vasto territorio nelle diverse province (Tabella 1) mostrando quanto sia rilevante studiare la funzione di questi specifici beni all’interno dell’economia agraria regionale.

Tabella 1 – La proprietà comunale nella Regione Campania

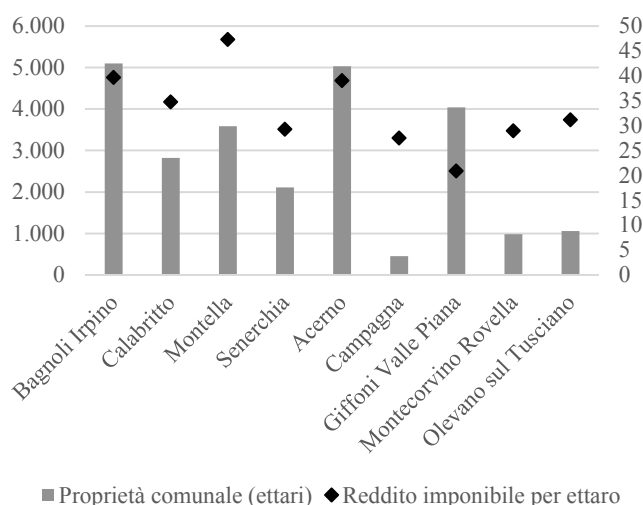
| Province       | Proprietà Comuni<br>(ettari) | Reddito/Ha (in lire) |
|----------------|------------------------------|----------------------|
| Avellino       | 35.602                       | 59                   |
| Benevento      | 20.772                       | 55                   |
| Caserta        | 37.838                       | 86                   |
| Napoli         | 3.747                        | 369                  |
| Salerno        | 129.676                      | 35                   |
| <b>Regione</b> | <b>227.635</b>               | <b>55</b>            |

Fonte: Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) (1947), *La distribuzione statistica della proprietà fondiaria in Italia. Tavole Statistiche. Campania*, Edizioni Italiane, Roma

Focalizzando l'attenzione sui 9 comuni campione osservati in questo studio possiamo vedere che la tendenza non cambia, anzi il valore per ettaro è sempre inferiore a quello regionale e a quelli medi delle due province di Avellino e Salerno (*Figura 3*). I dati, però, mostrano una diminuzione della variabilità della distribuzione<sup>28</sup>. Al contrario un'alta variabilità è stata rilevata per la variabile quantitativa sulla superficie<sup>29</sup>, ciò è dovuto alla presenza di municipalità con quote significative di demani civici come ad esempio Acerno.

La considerevole omogeneità del valore per ettaro è rilevante per la presente ricerca perché confermerebbe come i demani civici più che un valore prettamente economico ne assumessero uno di carattere integrativo legato alla pluriattività e al tempo stesso uno relazionale all'azione collettiva e al senso di comunità. In una simile prospettiva i diritti d'uso legati alle risorse naturali divenivano sia strumenti sussidiari della vita contadina sia elementi confermativi dell'esistenza stessa del concetto di comunità, inteso come valori ancestrali intrinseci che legavano le popolazioni dell'Appennino Meridionale.

*Figura 3 – Consistenza Reddito imponibile per ettaro delle proprietà dei comuni dei Monti Picentini*



Fonte: Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) (1947), *La distribuzione statistica della proprietà fondiaria in Italia. Tavole Statistiche. Campania*, Edizioni Italiane, Roma

<sup>28</sup> La media è di 33 lire per ettaro, la deviazione standard di 7 lire e il coefficiente di variazione di 0,2.

<sup>29</sup> Gli indicatori di posizione e di dispersione per la variabile dimensione sono i seguenti: media 2.798 ettari, deviazione standard 1.760 ettari e coefficiente di variazione 0,6.

## Conflittualità e modelli di gestione delle risorse collettive nell'Appennino meridionale

Il conflitto spesso condiziona in modo preponderante i processi di gestione delle risorse collettive, un aspetto rilevante per comprendere come queste criticità insorgano è dovuto a differenti modalità di vedere un determinato fenomeno da parte dei diversi stakeholder territoriali, a questo si deve aggiungere anche l'eterogeneità delle esigenze delle parti in causa<sup>30</sup>. Partendo da una simile interpretazione i conflitti possono essere affrontati attraverso diversi obiettivi di gestione e conciliando i vari interessi<sup>31</sup>.

Le diverse parti hanno modalità differenti di comprendere e analizzare la questione, nello specifico questo si afferma attraverso una conoscenza empirica del contesto, del quadro normativo e delle credenze e dei miti<sup>32</sup>.

Una simile situazione contribuisce ad alimentare incertezze tra le parti che dovrebbero promuovere azioni collettive volte a sviluppare forme di management dei *commons*; in questa prospettiva le tecniche per la risoluzione delle controversie dovrebbero avvenire attraverso strumenti di mediazione anche se tali forme di negoziazione porteranno necessariamente a squilibri nella soddisfazione tra le parti.

Se come anticipato la conoscenza tra i vari attori può svilupparsi attraverso modalità difforni bisognerà trovare possibili soluzioni per garantire modelli sostenibili di sviluppo territoriale, tale funzione può essere svolta dal mondo politico-istituzionale; per quanto riguarda il caso dell'Italia meridionale trattandosi di controversie tra municipi le istituzioni sono quelle preposte al controllo delle vertenze e quelle giudiziarie tradizionali.

Nel Mezzogiorno i conflitti tra Comuni erano altamente frequenti, come emerge dalla documentazione d'archivio. Questi si verificavano quasi esclusivamente per problematiche di confine o per occupazione illegittima e vedevano la partecipazione della comunità nella sua interezza; il conflitto si poteva originare all'interno di un singolo comune con possidenti, potere feudale o isti-

<sup>30</sup> Adams W.M., Brockington D., Dyson J., e Vira B. (2003), "Managing tragedies: understanding conflict over common pool resources", *Science*, 302(5652), pp. 1915-1916.

<sup>31</sup> Brown K., Adger W.N., Tompkins E., Bacon P., Shim D. e Young K. (2001), "Trade-off analysis for marine protected area management", in *Ecological economics*, 37(3), pp. 417-434; Wollenberg E., Anderson J., e Edmunds D. (2001), "Pluralism and the less powerful: accommodating multiple interests in local forest management", in *International Journal of Agricultural Resources, Governance and Ecology*, 1(3-4), pp. 199-222.

<sup>32</sup> Adams W.M., Brockington D., Dyson J., e Vira B. (2003), "Managing tragedies...", cit.

tuzioni religiose, oppure tra diverse municipalità; questa tipologia di conflitto potrebbe essere inquadrata all'interno di quelli distributivi con una struttura intrinseca relazionata alla difesa della proprietà comune<sup>33</sup>. Una simile tendenza è stata evidenziata anche per altre realtà europee come la Spagna<sup>34</sup>. Nel sud Italia la maggior parte delle liti avvenivano per la determinazione dei confini che erano incerti anche per una toponomastica che variava da comune a comune. In tale circostanza la risorsa collettiva non cesserebbe di esistere perché si verificherebbe solo un mutamento nel numero di persone che possono godere del bene, rischiando così di impoverire una comunità rispetto a un'altra. Nel caso delle occupazioni invece il bene perderebbe la sua connotazione intrinseca passando da "comune" a personale.

Per il caso dell'Italia meridionale e quindi anche dei Monti Picentini un'altra problematica era dovuta a quei terreni promiscui, retaggio del periodo antecedente a quello della piena presa di coscienza dell'idea moderna di proprietà, che metteva più municipalità nella condizione di sfruttamento del medesimo bene, un bosco o un pascolo. Questo antico istituto, diffuso anche in altre aree dell'Europa<sup>35</sup>, divenne una delle principali cause di conflitto tra i diversi comuni. A ciò si deve aggiungere che dopo le leggi per l'eversione della feudalità (1806) con un apposito provvedimento<sup>36</sup> si cercò di correggere tale criticità.

Conferma della relazione tra promiscuità e litigiosità si trova all'interno dei fondi atti demaniali degli archivi di Stato territoriali dove sono state rilevate delle vertenze di questa specifica tipologia di conflitto. Per inquadrare bene la portata del fenomeno bisogna ricordare che tra il 1806 e il 1860 furono effettuate 1966 operazioni per un totale di più di 600 ettari<sup>37</sup>. Il fatto che si trattasse di micro-operazioni (poco più di 3 ettari) rende ancora più complesso il fenomeno perché ciò confermerebbe come

la maggior parte dei conflitti sorgessero per aree ridotte ma al tempo stesso essenziali per un sistema economico come quello appenninico in cui ogni spazio contenente risorse (boschi o pascoli) era vitale per le comunità locali. A ciò si deve aggiungere anche il forte legame con il fattore consuetudinario (mito e leggenda)<sup>38</sup>.

I conflitti però potevano essere controllati e risolti solo attraverso la presenza di strumenti efficaci per il management delle risorse collettive.

Come anticipato nei paragrafi precedenti il controllo dei demani in epoca preunitaria era affidato alle *Universitas* che, se di una certa entità, lo esercitavano attraverso uno specifico istituto: la Bagliva.

Subito dopo le leggi per l'eversione della feudalità (1806) furono istituiti due arbitri che dovevano analizzare le controversie per poi trasmetterle all'Intendenza, la giustizia ordinaria non interveniva per tutti i casi. A seguito del provvedimento furono costituite due commissioni: la Feudale (competente nelle cause tra Baroni e *Universitas*) e quella per la liquidazione dei diritti feudali.

Durante la Restaurazione, con l'abolizione della Bagliva e l'affidamento diretto ai comuni, furono sviluppati dei regolamenti di polizia urbana e rurale volti a governare i beni comuni, si trattò di un primo tentativo di formare regole omogenee per tutto il Regno per il management delle risorse collettive<sup>39</sup>. In questo periodo la gestione dei conflitti era affidata a Intendenti e consiglieri provinciali (solo per un breve periodo) e giudici ordinari. In questo sistema la risoluzione delle controversie demaniali avveniva sul piano amministrativo mentre alla giustizia ordinaria spettavano le azioni di rivendica.

A partire dal 1861 la giurisdizione fu affidata ai commissari ripartitori che erano coadiuvati da agenti demaniali. I commissari avevano il compito di regolare le quotizzazioni e lo scioglimento delle promiscuità. Svolgevano inoltre la funzione di giudici conciliatori.

Successivamente le competenze passarono ai prefetti che avevano la medesima funzione dei commissari sotto la supervisione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC).

Negli anni Ottanta dell'Ottocento si verificò un cambio di passo significativo nel sistema di management dei *commons* con l'adozione di appositi regolamenti<sup>40</sup>. Dallo scavo dei documenti d'archivio è emerso come le

<sup>33</sup> González de Molina M., e Ortigas Santos A. (2000), "Bienes comunes y conflictos por los recursos en las sociedades rurales, siglos XIX y XX", in *Historia social*, pp. 95-116.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> Shannon W.D. (2012), "The survival of true intercommoning in Lancashire in the early-modern period", in *Agricultural History*, 86(4), pp. 169-191.

<sup>36</sup> R.D. 10 marzo, 1810. I commissari previsti dal provvedimento di Giuseppe Napoleone avrebbero dovuto provvedere (art. 1) a: 1) Lo scioglimento di ogni promiscuità; 2) La separazione in massa delle terre demaniali non promiscue fra i Comuni e i padroni di esse, sieno ex-baroni, sieno chiese; 3) La suddivisione della parte dei Comuni fra i cittadini.

<sup>37</sup> Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC) (1900-1902), *Statistica dei Beni Demaniali Comunali nelle province napoletane e siciliane*, Tip. Bertero, Roma.

<sup>38</sup> Adams W.M., Brockington D., Dyson J., e Vira B. (2003), "Managing tragedies...", cit.

<sup>39</sup> Zanibelli G. (2025). "Commons land...", cit.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

municipalità seppero sviluppare forme di regolamentazione delle risorse in linea con i principi della Ostrom, ciò ha portato a rivedere almeno in parte la capacità gestionale dei comuni meridionali e la loro resilienza nelle vertenze e nel dialogo politico con le istituzioni superiori.

## La rilevanza storica del caso di Acerno

La documentazione statistica preunitaria conferma come quest'area fosse caratterizzata da un'economia prevalentemente agricola di sussistenza<sup>41</sup>, in una simile prospettiva i diritti d'uso erano essenziali per la sopravvivenza dell'economia di villaggio.

Porre Acerno come punto focale dell'analisi è rilevante perché già durante l'età moderna il territorio era pervaso da una forte conflittualità demaniale. Ciò è dimostrato anche dalla mappa sui confini di Acerno del 1801 commissionata dal marchese Girolamo Mascaro a Carlo Vanvitelli (Figura 4). La significatività delle vertenze è riscontrabile dall'autorevolezza dell'autore della mappa dove sono disegnati i confini reali e quelli contesi dalla municipalità con le altre confinanti. Il documento inoltre assume un particolare valore perché consente di geolocalizzare con il GIS le diverse zone oggetto di lite.

Il caso di Acerno inoltre è rilevante perché essendo uno dei territori più fragili del Principato Citra permette di misurare la resilienza e la capacità di risposta dell'istituzione comunale alle pressioni interne ed esterne attraverso un approccio di natura istituzionalista. Conferma di ciò emerge leggendo anche la relazione del sindaco per l'Inchiesta Agraria Jacini dove viene descritta la struttura dell'economia municipale<sup>42</sup>.

A ciò si deve aggiungere che Acerno nel corso del periodo postunitario si dotò di un regolamento per la gestione degli usi civici e che per l'adozione finale riuscì a dialogare proficuamente con le istituzioni superiori per adattare le norme alle esigenze della collettività<sup>43</sup>.

Inoltre, un approccio di natura micro può consentire di osservare fenomeni di carattere macro e sviluppare analisi comparative con le altre realtà europee facendo divenire il caso locale un tassello essenziale di una prospettiva d'indagine globale<sup>44</sup>.

Figura 4 – Mappa dei confini di Acerno del 1801 realizzata da Carlo Vanvitelli



Fonte: Archivio di Stato di Avellino

Infine, prendere in esame un singolo comune ma con conflitti eterogenei permette di testare il modello della Ostrom<sup>45</sup> per la gestione degli usi civici e di verificare la presenza e l'intensità di azioni collettive portate avanti dalla comunità<sup>46</sup>, operazione necessaria e vincolante per preservare i propri *commons*.

Tutto ciò consentirà anche di rileggere i processi di management delle risorse collettive e di valutare la capacità gestionale dei comuni dell'area dei Monti Picentini.

## Strategia analitica per l'individuazione e la ricostruzione dei conflitti

Attraverso un'analisi multilivello è stato possibile ricostruire e geolocalizzare i principali conflitti demaniali tra Acerno e gli altri comuni. Per iniziare si è provveduto a determinare la massa demaniale del comune di Acerno attraverso i dati rilevati presso l'Archivio di Stato di Salerno, questi sono stati integrati con quelli dell'Archivio di Stato di Avellino e dell'Archivio Centrale dello Stato. Successivamente attraverso la documentazione conservata presso il Commissariato per gli Usi Civici per la

<sup>41</sup> Cassese L. (1955), *La statistica del Regno di Napoli del 1811. Relazione sulla provincia di Salerno*, Salerno.

<sup>42</sup> ASSa, *Inchiesta Agraria Jacini, Fascicoli comunali, Acerno*.

<sup>43</sup> Zanibelli G. (2025), "Commons land...", cit.

<sup>44</sup> De Moor T. (2016), "Ruling the commons..." cit.

<sup>45</sup> Ostrom E. (1990), "Governing...", cit.

<sup>46</sup> Bulgarelli Lukacs A. (2015), "I beni comuni...", cit.

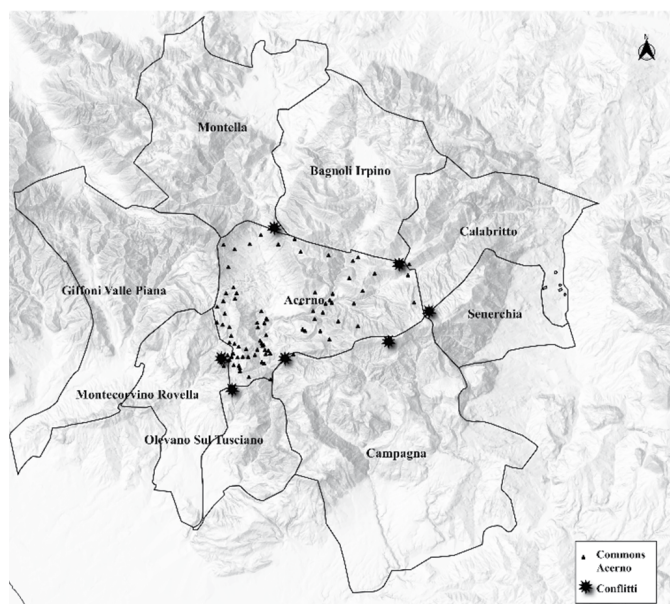
Campania e il Molise sono state rilevate le particelle catastali destinate a usi civici del comune; i dati sono stati confrontati con quelli dell'ufficio usi civici della Regione Campania per verificare la presenza di variazioni avvenute nel corso del tempo.

Terminato anche questo passaggio sul geoportale della provincia di Salerno sono state geolocalizzate le singole particelle catastali. Infine, è stata realizzata una carta GIS (Figura 5) con la geolocalizzazione dei singoli conflitti che poi sono stati osservati nel dettaglio.

Le vertenze studiate consentono di ricostruire le maggiori tipologie di conflitto sopra indicate: interne ed esterne. Nello specifico sono state osservate reclamazioni tra comune e chiesa locale, tra comune e possidenti e tra comuni.

Un simile grado di eterogeneità conferma l'importanza di questo studio.

Figura 5 – Geolocalizzazione conflitti demaniali comune di Acerno



Fonte: ASSa, Atti Demaniali, BB. Comune di Acerno

## Conflitti e modalità di risoluzione delle controversie nei Monti Picentini

All'alba dell'Unificazione nazionale il consiglio comunale di Acerno decise di avviare un processo di risoluzione di tutti i conflitti demaniali in essere. Il primo riguardava una vertenza sulla quale si discuteva già dalla fine del XVIII secolo. I canonici del Capitolo (chiesa locale) avevano bloccato l'accesso ai terreni ai cittadini

e le autorità comunali erano intervenute per far valere i diritti della comunità che, come scrivevano le autorità di Acerno, erano essenziali per l'economia municipale: si trattava di diritti di raccolta della legna, dell'acqua e di pascolo.<sup>47</sup> Il mancato utilizzo di queste risorse avrebbe creato diverse difficoltà ai bisogni dei cittadini di Acerno<sup>48</sup>. Un primo tentativo di risoluzione era stato attivato nel 1810 seguito poi da una nuova vertenza nel 1846. La vicenda si risolse nel 1863 con lo strumento della sperimentazione della conciliazione che sancì la sostanziale chiusura della lite a favore di Acerno.

Sussisteva anche un conflitto su un terreno "Melaro" di natura feudale di un tal Barone Bernalla e appartenente a un ricco possidente di Campagna. Anche questa vertenza risaliva al periodo preunitario (1839). Tale procedimento consente di misurare l'importanza dei documenti d'archivio all'interno delle vertenze demaniali. Il sindaco di Acerno pur avendo ritrovato l'atto di vendita tra il Bernalla e il Castagna non rinvenne elementi che potessero dimostrare la provenienza del fondo Melaro anche se: «dalla descrizione dei confini potevasi desumere l'usurpazione commessa dal Signor Castagna, in pregiudizio del tenimento demaniale»<sup>49</sup>. Inoltre, con una nota del 24 gennaio 1860 il sindaco scriveva all'Intendente che non era stato possibile rinvenire traccia della vendita presso gli archivi notarili del territorio<sup>50</sup>.

Fu tentato un esperimento di conciliazione volto a favorire l'acquisto da parte del comune del terreno ma l'operazione non andò a buon fine e la vertenza si protrasse fino al 1927 quando ci fu un nuovo tentativo di risoluzione della controversia, ma l'assenza di documentazione archivistica impedì di poter reintegrare l'area tra quelle in possesso del Comune.

Nonostante la resilienza delle autorità comunali l'incertezza della documentazione non consentì di chiudere la vertenza con risultati positivi per Acerno.

Assieme ai conflitti maggiori ne sono stati rilevati anche di minori ma comunque indicativi per verificare la capacità di risoluzione delle controversie del comune. Il primo si basava su un conflitto sorto negli anni Ottanta dell'Ottocento in una zona del Monte Polveracchio per uno sconfinamento di pochi ettari da parte di Campagna per un taglio boschivo, il caso è rilevante perché riguardava i confini e la difficoltà di definirli e determinarli in un simile contesto. Nel 1898 le autorità sperimentarono

<sup>47</sup> ASSa, *Atti Demaniali*, Comune di Acerno, B. 1.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> ASSa, *Atti Demaniali*, Comune di Acerno, B.7, Fasc. 76.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

una prima conciliazione<sup>51</sup> ma non produsse i risultati sperati, si dovette attendere l'attuazione della legge del 1927 per giungere a una conclusione. Nel 1928 il Commissariato sancì di: "eliminare ogni questione, e per la concordia dei due comuni limitrofi si addivenne con piena soddisfazione delle parti a un accordo bonario tra le parti tracciando la linea di confine che dovrà dividere i due demani evitando così inutili spese giudiziarie"<sup>52</sup>. Inoltre, fu stabilito di fissare delle pietre di confine definitive e che non sussistevano pendenze di carattere economico tra Acerno e Campagna per lo sfruttamento dei due fondi.

Un'altra micro-vertenza studiata è quella con Olevano sul Tusciano<sup>53</sup>; i due comuni si contendevano un'area di 5 ettari destinata al taglio boschivo che andava però a incidere sulla linea di confine. Anche in questo caso la vicenda si chiuse nel 1928 con una bonaria conciliazione che fu approvata definitivamente dal Ministero per l'Agricoltura e le Foreste nel 1930.

L'ultimo micro-conflitto analizzato riguarda quello con il comune di Montella durato più di un secolo per la determinazione di un confine di 3 ettari<sup>54</sup> su una zona limitrofa anche al comune di Bagnoli Irpino (con il quale sussistevano delle questioni sulla confinazione)<sup>55</sup>. La documentazione conservata (AS SA) ha consentito anche di geolocalizzare la vertenza (Figura 6).

Figura 6 – Geolocalizzazione dell'area contesa tra Acerno e Montella su cartografia satellitare attuale



Fonte: ASSa, Atti Demaniali, Comune di Acerno, B. 7, Fasc. 81

Si tratta comunque di un caso rilevante perché consente di rafforzare l'ipotesi sull'importanza di queste aree sia sotto un profilo economico sia per l'identità collettiva e l'azione sociale<sup>56</sup>. Già a partire dal 1811 le deliberazioni sui confini tra i due comuni avevano mostrato un'incertezza su alcune zone. Nel 1896 le due municipalità avviarono una conciliazione ma nel 1926 Acerno decise di ricorrere per un taglio di piante e ciò portò a una lunga serie di reclamazioni da entrambe le parti. La vicenda si concluse nel 1933 con una bonaria conciliazione tra le parti.

Figura 7 – Geolocalizzazione dell'area contesa tra Acerno e Montecorvino Rovella



Fonte: ASSa, Atti Demaniali, Comune di Acerno, B. 2, Fasc. 16. Per la rilevazione si è fatto uso di una carta georeferenziata del Regno di Napoli realizzata da Giovanni Antonio Rizzi Zanoni nel 1808

I principali conflitti, per dimensione delle aree contese, furono quelli con le municipalità di Calabritto e Montecorvino Rovella. Relativamente a quest'ultimo caso nel 1791 c'era stato lo scioglimento della promiscuità tra i due comuni. Nel 1810 era rimasta aperta una vertenza su un terreno (Figura 7)<sup>57</sup>. Il commissario Giampaolo stabilì che la parte coltivabile spettasse ad Acerno e a Montecorvino fosse consentito accedere alla fonte d'ac-

<sup>51</sup> ASSa, Atti Demaniali, Comune di Acerno, B. 7.

<sup>52</sup> ASSa, Atti Demaniali, Comune di Acerno, B. 7, Fasc. 80.

<sup>53</sup> ASSa, Atti Demaniali, Comune di Acerno, B. 7, Fasc. 78.

<sup>54</sup> ASSa, Atti Demaniali, Comune di Acerno, B. 7, Fasc. 81.

<sup>55</sup> ASSa, Atti Demaniali, Comune di Acerno, B. 2, Fasc. 21, 22.

<sup>56</sup> Mosimane A.W., Breen C., e Nkhata B.A. (2012), "Collective identity...", cit.

<sup>57</sup> Anche di questo conflitto è stato possibile effettuare la geolocalizzazione grazie ai toponimi; l'area è stata misurata con sistema GIS (range 100-200 ettari). Cfr. ASSa, Atti Demaniali, Comune di Acerno, B. 2, Fasc. 16.

L'ultimo conflitto analizzato è quello con Calabritto (Provincia di Avellino). Si tratta della vertenza più importante essendo l'economia di entrambi i comuni fortemente legata ai *commons*, questi avevano un ruolo essenziale per la sopravvivenza del tessuto economico di queste due realtà dell'Appennino Campano. Il conflitto era sorto su un'area prevalentemente boscosa di scarso valore fondiario ma molto importante per la presenza di una fonte d'acqua (*Figura 8*)<sup>59</sup>. Nel 1810 fu avviato un primo esperimento per la risoluzione del conflitto che portò a una determinazione dei confini nel 1812.

<sup>59</sup> L'area contesa è stata geolocalizzata, grazie alla toponomastica citata nei documenti d'archivio, con tecnologia GIS.

L'aspetto maggiormente rilevante emerso dallo studio dei diversi conflitti è stato il corretto funzionamento dell'apparato comunale, inteso anche come misurazione dell'azione politica<sup>66</sup>, assieme a una corretta conservazione del dato archivistico, questo è individuabile come un punto di forza essenziale rispetto agli altri comuni. Il dato storico è quindi un elemento chiave per la gestione

<sup>66</sup> Sul tema si v. Adams W.M., Brockington D., Dyson J. e Vira B. (2003), “Managing tragedies...”, cit.

delle risorse collettive, disporre di regolamenti, statuti e atti normativi è un fattore di successo in un contesto in cui buona parte dei diritti d'uso si basavano su una dimensione consuetudinaria. Quanto rilevato pone il caso di Acerno in linea con quello che è stato riportato dalla letteratura internazionale.

Infine, lo studio dei documenti d'archivio ha consentito di osservare come le istituzioni superiori preposte al controllo e alla risoluzione delle liti non mostrassero elementi di inefficienza<sup>67</sup>.

Tutto ciò consente di evidenziare un buon adattamento al modello della Ostrom<sup>68</sup> nonostante la non presenza di confini certi ma tale mancanza viene surrogata da quanto riportato sopra relativamente al dato archivistico che diviene strumento confermativo della determinazione dei confini.

## Conclusioni

Lo studio della documentazione archivistica<sup>69</sup> ha permesso di ottenere importanti risultati anche per il periodo successivo alla modernità<sup>70</sup>; la ricerca ha colmato anche un vuoto nella letteratura internazionale che ha dedicato particolare attenzione al Nord e al Centro Europa<sup>71</sup>.

L'analisi integrata tra archivio e GIS ha consentito di geolocalizzare buona parte dei conflitti demaniali superando anche questa criticità dovuta all'assenza di un catasto geometrico. L'impiego di una metodologia integrata tra archivio e nuove tecnologie ha permesso di delineare nuovi percorsi interpretativi per lo studio delle risorse collettive nel Mezzogiorno<sup>72</sup>.

Dall'analisi della documentazione archivistica relativa alle vertenze demaniali verificatesi nell'area dei Monti Picentini tra età moderna e contemporanea è emersa la capacità del comune di Acerno di rispondere alle pressioni delle comunità vicine per la definizione dei confini grazie a istituzioni attente al territorio; a tale aspetto si deve aggiungere anche l'attenzione per la

conservazione del dato archivistico da utilizzare in sede processuale<sup>73</sup>.

Questo studio ha messo in luce che in epoca postunitaria alcuni comuni come quello di Acerno riuscirono a sviluppare buone pratiche di management delle risorse collettive grazie all'adozione di appositi regolamenti realizzati su input delle autorità superiori<sup>74</sup>. Ciò permette di rivedere, almeno in parte, quanto rilevato dalla letteratura per gli anni postunitari<sup>75</sup>. Dalla ricostruzione dei vari conflitti è emersa una capacità politica del comune di Acerno di approccio alle controversie che in molti casi si basavano su un'asimmetria informativa delle diverse municipalità. Inoltre, sono state individuate azioni collettive e pratiche di resilienza da parte delle comunità<sup>76</sup> volte anche a un coinvolgimento di tutte le classi sociali del comune.

Altro aspetto che è stato rilevato è che l'istituzione dei Commissariati per gli Usi Civici abbia svolto un ruolo significativo per la risoluzione definitiva di dispute che si protraggono da lungo tempo.

Infine, lo studio ha consentito di acquisire nuovi elementi sulla reale capacità gestionale delle risorse ambientali da parte delle istituzioni meridionali (di ogni livello) mostrando la presenza di forme di management sostenibile (in linea con il modello della Ostrom)<sup>77</sup> e una significativa resilienza nella risposta ai diversi shock esogeni ed endogeni verificatisi nel corso del tempo.

<sup>67</sup> Zanibelli G. (2025), "Commons land...", cit.

<sup>68</sup> Ostrom E. (1990), "Governing...", cit.

<sup>69</sup> Laborda-Pemán M. e De Moor T. (2016), "History and the commons...", cit.; Vázquez I. (2020), "Toward an Integrated History...", cit.

<sup>70</sup> Corona G. (1995), *Demani e individualismo...*, cit.; Bulgarelli Lukacs A. (2011), "La gestione delle risorse...", cit.; Bulgarelli Lukacs A. (2015), "I beni comuni...", cit.

<sup>71</sup> Neeson J.M. (1993), *Commoners: common right...*, cit.; De Moor T. e Laborda-Pemán M. (2016), "Ruling the commons...", cit.; Winchester A. (2022), *Common land in Britain...*, cit.

<sup>72</sup> Zanibelli G. (2024), "Conocer para proteger...", cit.

<sup>73</sup> ASSa, *atti demaniali*, fascicoli relativi al comune di Acerno.

<sup>74</sup> Bulgarelli Lukacs A. (2015), "I beni comuni...", cit.; Zanibelli G. (2025), "Commons land...", cit.

<sup>75</sup> Corona G. (2004), "Declino dei *commons* ed equilibri ambientali...", cit.; Caroppo E. e Mastore A. (2018), "Il declino dei beni comuni...", cit.

<sup>76</sup> De Moor T. (2008), "The silent revolution...", cit.; Mosimane A. W., Breen C., e Nkhata B.A. (2012), "Collective identity...", cit.

<sup>77</sup> Ostrom E. (1990), "Governing...", cit.